

a Roma a Bernardo Giustiniani, uomo eloquentissimo, il quale ebbe a dire che la repubblica, benchè provocata con gravi ingiurie, non avrebbe mai pigliate le armi, se a guerreggiar contro Ercole non l'avesse spinta l'istesso pontefice. Non abborrire anco al presente la pace, e solo non poterla accettare perchè proposta in modi sconvenienti ed a tali condizioni che, ammettendole, era un far schernire da tutte le genti il nome veneziano, e null'altro di meglio. Certo che i consigli, le ammonizioni ed i conforti del pontefice guardavan solo al comune riposo, non potendo da lui venire *cosa* alcuna che fosse meno utile al nome cristiano. Essere, però, troppo chiaro che contro di lui usavasi inganno da quei medesimi, i quali, mentre s'erano pur rimasti oziosi spettatori quando ferveva la guerra con il Turco, onde sovrastava all'Italia, all'Europa ed a tutta la cristianità un tanto pericolo, ora correvano di comune accordo alla guerra, colla scusa di volere ad ogni costo mantenere in Italia la pace, di cui i Veneziani, in altre troppo più importanti occasioni, s'erano mostrato così poco solleciti; come se, colla caduta del duca di Ferrara, avesse a ruinare il mondo. « Ma che vedrebbe, con somma sua sapienza, Iddio quello che non potevano elli comprendere; se gli era meglio che favorissero ad Ercole od a' Vinitiani; perchè avevano determinato di condurre a fine la guerra che avevano presa, mossi però dall'autorità del Pontefice, poichè loro riusciva tanto felicemente, quanto era giusta la causa che li havea mossi a pigliarla » (1).

Non valsero queste parole a smuovere il papa dal suo fermo proposito. Egli voleva assolutamente che la città

(1) SABELLICO, *Le Historie Vinitiane*, deca IV, lib. 2<sup>o</sup>.